

uopo avevan provveduto per ripigliare con molto maggior fervore la guerra, quei magnanimi sforzi non bastarono a raggiungere lo scopo supremo, perchè Italiani e Francesi combattevano per troppo diversi interessi. Premeva a costoro, più d'ogni altra cosa, la riconquista di Genova; ed i Veneziani miravan soltanto a ricondurre Francesco Sforza sul trono di Milano. E così chi n'andò di mezzo fu la repubblica veneta; poichè, essendosi il papa rappattumato coll'imperatore, questi ebbe agio di accomodarsi anche col re di Francia, ed anzi di stringere con lui un trattato, col quale si volevano obbligare i Veneziani a restituire tutti i porti che occupavano nel regno di Napoli, o per amore, o per forza.

Per buona sorte non si lasciò sgomentare la repubblica da siffatte minacce; e sicura del proprio diritto e della giustizia della propria causa, rispose con quella dignitosa franchezza, con cui s'era tante altre volte onorata e salvata. Non poteva il re di Francia fare un nuovo contratto con chicchessia, senza il consentimento del veneto governo, tanto più quando doveva implicare delle condizioni di quella natura!

Benchè Carlo V fosse venuto in Italia con tutt'altra intenzione che di farsi dettar legge dai Veneziani, dovette pur cedere alla forza delle circostanze, non troppo favorevoli al completo adempimento de'suoi vasti ed ambiziosi disegni sulla nostra penisola: e quindi pensò bene di fare di necessità virtù, accontentandosi per il momento del sicuro possesso del regno di Napoli, e serbando per miglior occasione la conquista del Milanese. Perciò dovette rassegnarsi a proporre egli stesso delle trattative di pace al senato veneto, il quale, con